

Il mito del potere e la logica del servizio

*Prima Lezione Università Aperta
Prof. Don Agostino Gasperoni*

Novafeltria, 14 Dicembre 2011

Il mito del potere e la logica alternativa del servizio, quale modello di umanità, quale misura di grandezza.

Il mito del potere, un mito perché ha un'ideologia alle spalle che lo fonda e lo motiva è un'antica patologia dell'umanità, chiamata anche "delirio di onnipotenza" dell'uomo o "complesso di superiorità"; è il bisogno di autoaffermazione insito in ogni persona ed è ciò che da sempre è stato origine di tante tragedie. Sempre denunciato da tutti i più seri pensatori della sorti dell'umanità fin dai tempi più antichi, come una specie di "male oscuro", dalla mitologia greca, (nel mito di Prometeo ad esempio), alla tragedia, i cui protagonisti sono spesso personaggi caratterizzati dalla volontà di prevaricazione, l'*ùbris*, una specie di delirio di onnipotenza come diremmo noi oggi, fino alla vera e propria filosofia greca, la forma più matura e consapevole del pensiero greco antico a proposito delle sorti dell'umanità. Dietro a questa filosofia ci stava la massima *gnosis eauton*, conosci te stesso, in relazione alla conoscenza dei propri limiti. Più vicino a noi nella cosiddetta modernità, questo culto del potere è sempre stato descritto come maledizione inevitabile, nella letteratura, nella filosofia, ad esempio in Hobbes e nella sua massima "Homo omini lupus", l'uomo è un lupo per l'altro uomo.

Per quanto riguarda la letteratura basterebbe citare Macbeth o Faust. Fino a quando in tempi ancora più recenti, nella post-modernità, il potere è stato teorizzato come una specie di identificazione con la dignità stessa della persona umana: Nietzsche ha teorizzato la volontà di potenza come una componente essenziale di una persona sana. Infine sono venute le mostruose ideologie e realizzazioni del potere assoluto con lo stato totalitario che hanno devastato il secolo scorso. Gli autori credenti ne hanno parlato come uno specie di demone che invade anche lo spazio della spiritualità e genera altrettante mostruose figure che trasformano perfino la religiosità in una forma di potere perverso, subdolo. Perfino il sapere, la cultura cade vittima di questo delirio di onnipotenza e diventa una forma di potere. Il sapere come forma di potere è un'altra delle mostruose figure prodotte da questo culto, dal bisogno di autoaffermazione, complesso di superiorità insito nella persona umana. La Bibbia da parte sua ben conosce questa terribile opera che oscura e che inquina la storia umana e ne ha fatto una denuncia puntuale sferzante e permanente identificando il culto del potere con l'essenza dell'idolatria che nella Bibbia coincide con l'auto-divinizzazione dell'uomo e non tanto nella produzione di statue e di simboli, riti pseudo religiosi. La critica all'idolatria che percorre da un capo all'altro come un filo rosso tutta la Bibbia a prima vista infatti potrebbe sembrare una critica ad una religiosità fasulla. Come ciò che leggiamo in Sal 115, 4-8:

*Gli idoli delle genti sono argento e oro
opera delle mani dell'uomo.*

*Hanno bocca ma non parlano,
hanno occhi ma non vedono,*

*hanno orecchi ma non odono,
hanno narici ma non odorano.*

*Hanno mani ma non palpano,
hanno piedi ma non camminano;
e dalla gola non emettono suoni!*

*Diventi come loro chi li fabbrica
e chiunque in essi confida!*

A prima vista sembrerebbe la critica ad una religiosità fasulla perchè basata sul culto dei prodotti delle mani dell'uomo, se stiamo ben attenti ci accorgiamo che l'obiettivo di questa polemica anti-idolatrica, è quello che la Bibbia considera la quintessenza dell'idolatria, l'auto-adorazione dell'uomo nei confronti di se stesso, mettendosi al posto di Dio.

Qui la sua enorme consistenza, le statue di argento e di oro, i riti, i simboli di religiosità fasulle sono facilmente riconoscibili e sono stati abbondantemente ridicolizzato, anche dai filosofi come **Zenone che diceva dicono che Dio abbia fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza, l'uomo ha fatto dio a propria immagine.?????**

Questi culti, l'idolatria, sono abbastanza facile da demolire, non ugualmente facile il nocciolo duro dell'idolatria, l'auto-adorazione.

Il vero obiettivo della polemica anti-idolatrica è questo, anzi, proprio per questo la Bibbia considera l'idolatria come il peccato, il grande sbaglio e il peccato originale, fondamentale secondo il modo in cui la Bibbia considera l'origine.

Prendiamo la pagina famosa del libro della Genesi che abbiamo sentita più volte: vi scorgiamo tutt'altro che un racconto primitivo e pittoresco:

Gn 3, 1-13

Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvagge fatte dal Signore Dio, egli disse alla donna: <<E' vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?>>. Rispose la donna al serpente: <<Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto che sta in mezzo al giardino Dio ha detto ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete">>. Ma il serpente disse alla donna: <<Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male>>. Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare quella sapienza; prese del suo frutto e ne mangiò, pi ne diede anche al marito, che era con lei, e anche egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di entrambi e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fichi e se ne fecero cinture., poi videro il Signore Dio passeggiare nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio in mezzo agli alberi. Il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse "Dove sei?" Rispose l'uomo ho udito il tuo passo nel giardino, ho avuto paura perché sono nudo Il Signore riprese " Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo detto di non mangiare?" Rispose l'uomo "la donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato del frutto di quell'albero e io ne ho mangiato"

Questo è stato letto come un raccontino primitivo ma si tratta di una delle più profonde indagini della mente umana sul dramma dell'idolatria del peccato del culto del potere, sull'origine o il fondamento di tutte le malefatte della storia umana. Non a caso si mette in campo il serpente come protagonista e cioè uno dei simboli idolatrici più classici dell'antichità. Questa quindi non può essere una favola. Se ne ritrova una forte eco in un altro testo, il libro del profeta Isaia che al capitolo V ne riecheggia i contenuti:

*Guai a coloro che chiamano bene il male, il male bene,
che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre,*

che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro.

Guai a coloro che si credono così sapienti

E si reputano così intelligenti. Is 5, 20-21

Questi ultimi sono coloro che pretendono di avere la conoscenza del bene e del male: qui il nocciolo duro dell'idolatria.

Poi la critica dell'idolatria, intesa come divinizzazione di sé da parte dell'uomo, nella Bibbia continua nella critica alla monarchia dei re di Israele che attentano al monoteismo distruggendo così l'unica monarchia ammessa in Israele che è il Regno di Dio, del quale il monarca è ministro e non sostituto: questo un punto fermo della critica implacabile portata avanti dai profeti carismatici lungo tutti i secoli dello stato monarchico ebraico, fin dall'inizio. Nel primo libro di Samuele, un profeta antenato dei profeti carismatici, vi è contenuta la proposta di una modifica costituzionale, del passaggio dalla forma di governo federale, (confederazione tra i capi delle 12 tribù) alla monarchia, la forma statutale del Medio Oriente antico. Fin da questa prima proposta di una forma di governo monarchica c'è una critica preventiva: si mette in guardia dalla monarchia come forma di governo che può portare in sé dei rischi mortali per il monoteismo, di nuovo si sente la vicinanza tra idolatria e la quintessenza di questa, la divinizzazione dell'uomo. Leggiamo cosa disse Samuele a questi che avanzano la richiesta di un sovrano che li governasse:

Samuele riferì tutte le parole del Signore al popolo che gli aveva chiesto un re. Disse: "Questo sarà il diritto del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li farà correre davanti al suo cocchio, li farà capi di migliaia e capi di cinquantine, li costringerà ad arare i suoi campi, mietere le sue messi e apprestargli armi per le sue battaglie e attrezzature per i suoi carri. Prenderà anche le vostre figlie per farle sue profumiere e cuoche e fornaie. Prenderà pure i vostri campi, le vostre vigne, i vostri oliveti più belli e li darà ai suoi ministri(...) Allora griderete a causa del re che avrete voluto eleggere, ma il Signore non vi ascolterà" 1Sam 8, 10-18

La critica al potere assoluto è chiara, lo stato monarchico deve ancora nascere ma è già preventivamente criticato come forma di governo che favorisce l'assolutismo, l'auto-idolatria. I profeti carismatici elaboreranno poi anche la teologia politica, il cui modello prevede che l'unico re in Israele sia Dio, il re ne è solamente il vice, un ministro.

Una teologia politica di questo genere ha come obiettivo che il capo dello stato sia al servizio delle proprie genti, del popolo, del bene comune secondo i codici legislativi dell'alleanza e non viceversa.

Questa cos'è se non la critica dell'idolatria spostata sul versante politico-sociale? Non si può dire che la Bibbia non avesse da tempi così antichi una forte consapevolezza degli strumenti del potere.

Poi ci fu la cosiddetta Nuova Alleanza, la rifondazione non solo dello stato d'Israele come fu dopo il crollo delle monarchie, ma una rifondazione dello statuto dell'umanità stessa, malata ed inquinata dal peccato originale dell'idolatria, una nuova alleanza con l'uomo nuovo, non a caso già promesso nelle parole dette al serpente, simbolo idolatrico:

"Io porrò inimicizia tra te e la donna,

fra la tua stirpe e la sua stirpe:

questa¹ (la stirpe della donna) ti schiatterà la testa

¹ In lingua originale il pronome è singolare e maschile, non si riferisce quindi ad una donna.

e tu le insidierai il calcagno” Gen 3, 15

Si arriva dunque alla Nuova Alleanza con l’uomo nuovo, dopo il fallimento del peccato originale e la caduta dell’uomo nell’idolatria. Il Messia, Gesù Cristo sarà chiamato al tempo stesso Figlio di Dio e Figlio dell’Uomo perché sarà colui che proporrà una nuova umanità, una nuova civiltà una cultura alternativa a quella dell’affermazione dio sé o idolatria perché impregnata sulla donazione di sé, inaugurando così il trapasso dal culto del potere per la beatitudine del servizio.

Leggiamo un altro passo emblematico, dal Nuovo Testamento:

Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i due fratelli del gruppo dei Dodici figli di Zebedeo, dicendogli: <<Maestro noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo>>Ed egli disse loro: <<Che cosa volete che io faccia per voi?>>. Gli risposero: << Nella tua Gloria, concedici di sedere uno alla tua destra e uno alla tua sinistra >>. Gesù disse loro: <<Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io devo bere, o ricevere il battesimo con cui io sarò battezzato? (allusione alla sua tragica fine)>> Gli risposero: <<Certo che lo possiamo>> Allora Gesù disse loro: <<Il calice che io sto per bere verrà il giorno che anche voi lo berrete e il battesimo che io sto per ricevere anche voi lo riceverete. Ma sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo, è per coloro per i quali è stato preparato>>.

Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù chiamatili tutti quanti a sé disse loro: <<Voi sapete che coloro che sono ritenuti i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra di voi però non è così: ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà servo di tutti. Anche il Figlio dell’uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per le moltitudini>> Mc 10, 35-45.

Il ribaltamento di logica è chiaro: l’Uomo Nuovo, rifonda una alleanza col gesto clamoroso del mettersi a lavare i piedi dei suoi discepoli:

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta l’ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto². Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: <<Signore, tu lavi i piedi a me?>> Rispose Gesù: <<Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, lo capirai dopo>>. Gli disse Pietro <<Tu non mi laverai mai i piedi!>>. Gli rispose Gesù: <<Se non ti lasci lavare i piedi da me, non avrai parte con me>>. Gli disse Simon Pietro: <<Signore non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!>>. Soggiunse Gesù: <<Chi ha fatto il bagno³, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti>>. Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo aggiunse <<Non tutti siete puri>>. Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: <<Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose siete beati se le mettete in pratica. Gv 13, 1-17

Questo il segreto della beatitudine: “Beati voi che lo metterete in pratica”.

L’Uomo Nuovo culminerà la sua opera di rivelazione nel gesto profetico del pane spezzato come concentrato e simbolo della sua esistenza, del suo stile di vita di esistere per gli altri, della sua morte volontaria. Completerà l’alleanza nel gesto scandaloso della sua auto-offerta volontaria alla morte infame del patibolo della croce, sulla quale non a caso è scritto il titolo della regalità, la regalità del servizio, la

² Questo era il gesto di accoglienza degli ospiti nelle case benestanti, ma era compito degli schiavi.

³ Linguaggio parabolico, riferentesi alla familiarità, alla relazione acquisita con Gesù che poi i cristiani avrebbero chiamato battesimo ovvero bagno.

regalità alternativa, alla rovescia di chi non è re perché comanda, ma lo è perché si dona. Questi è il re, così come nel vangelo di Giovanni poco prima del processo Pilato dirà ironicamente : “Ecco l’uomo” ; se per Pilato era una battuta, per l’evangelista è come un titolo sulla croce: “Questo sì che è l’uomo, questo sì che è regale”

Questo tema è centralissimo, capitale, la chiave di lettura suprema di tutte le scritture in particolare perché rovescia la logica del potere verso la logica del servizio.

Nell’Antico Testamento ci sono delle pagine che sembrano contrastare la monarchia e allo stesso tempo ce ne sono altre che ne sono un’invocazione: penso al ritornello che c’è nel Libro dei Giudici, quando alla fine di tutta una serie di malefatte c’è un versetto conclusivo che diceva “Questo accadeva perché non c’era il re d’Israele” . All’interno della Bibbia c’è dunque una preoccupazione per la giustizia, per l’ordine.

Sulla frase del Libro dei Giudici bisogna ricordare che il Libro parla dei primi insediamenti nella terra come tribù autonome e solo vagamente confederate senza un esercito, senza uno strumento di difesa; i singoli territori della tribù erano esposti alle razzie alle rapine dei popoli vicini più organizzati aventi un esercito, come del resto fu fino all’epoca del predominio dell’egemonia dei Filistei che, disponendo di un armamento superiore, armi di ferro, detenne l’egemonia, la supremazia su tutto il paese fino a quando non venne fuori un guerriero come Davide, un re con un esercito capace di contrastare quella popolazione più forte.

La frase si riferisce quindi a questa situazione di debolezza, di un popolo scoperto, in balia dei predoni vicini. Il Libro dei Giudici si chiama così perché Giudice significa commissario *ad acta*, uomo carismatico a cui si danno temporaneamente pieni poteri perché difenda il territorio dalle prevaricazioni. Del resto non è strano che ci siano idee politiche diverse a seconda del periodo storico. Quanto alla difficoltà di far valere nella dialettica tra servizio e culto del potere il servizio, la posizione più debole, più fragile, questo è sempre stato il dramma della vittoria del potente, della prevaricazione sul più mite; questo dai tempi di Caino e Abele. La Bibbia spiega benissimo come la storia degli uomini sia fin dall’origine inquinata dal delirio di onnipotenza, proprio per questo il rifondatore dello statuto dell’umanità, Gesù, propone e realizza in modo disarmato, mite, la logica opposta: non si serve del potere ma dell’efficacia del disarmato secondo quanto verrà codificato nella pagina delle beatitudini o nella pagina della preghiera di Maria che sottolinea questa logica rovesciata del popolo di Dio nella storia. Che questa dialettica tra potere e servizio sia presente e marchi fortemente la sua presenza anche all’interno della comunità dei credenti, nonostante gli insegnamenti di Gesù, è ben rappresentato nella piccola comunità dei discepoli di Gesù da alcuni dialoghi con personaggi che hanno la testa marcatamente segnata dalle regole del gioco della idolatria del potere: Giacomo e Giovanni o Pietro. Nella storia della Chiesa e del cristianesimo successiva ci sono stati degni discendenti di questi traditori dell’insegnamento, della persona stessa di Gesù: è nient’altro che la continuazione della medesima storia che fin dall’inizio si è infiltrato come peccato originale anche tra i credenti. Il culto del potere è il marchio del peccato fin dall’origine per tutta la storia umana, anche nella storia umana dei sedicenti discepoli di Gesù.

Non è spiegabile la nostra predisposizione al male: è assolutamente inspiegabile che una creatura intelligente e libera possa fare di sé l’uso peggiore. Per tutto l’arco della rivelazione della Bibbia, viene suggerito che nella storia degli uomini oltre alla libertà umana e all’amore di Dio agisce una istanza malvagia, seduttrice, ingannatrice. Questo è il capitolo più delicato della teologia, appunto perché si occupa di una questione razionalmente inspiegabile se non ammettiamo che ci sia una presenza che opera insieme con la libertà umana e con l’amore di Dio e che facendo proposte molto più appetibili perché più comode viene più facilmente seguita. Questo è ciò che il raccontino apparentemente pittoresco di Gn 3 contiene e che sarà sviluppato nei libri successivi della Bibbia, che sarà detto espressamente nell’Apocalisse nella quale

il serpente della Genesi viene identificato con una presenza malvagia e seducente, in aramaico chiamata Satana. La domanda sul male è ragionevole, ma non ha risposta. Ci si potrebbe limitare a rispondere : “il dramma sta nella libertà umana” ma è una risposta non del tutto soddisfacente; si ha il diritto di domandare come mai una libertà dotata di intelligenza si autogoverni in maniera così insensata, gli uomini sanno che fare il male non porta a nulla, ciononostante continuano a farlo. Non è una questione di istinto che per definizione non è autodistruttivo: l’istinto non è razionalità, ma non è mai esistito o perlomeno non sono esistite tra i mammiferi dotati solo di istinto cose così orribili come tra gli uomini. L’istinto è una maniera di agire agli stimoli esterni, ma non è malvagio. Oltre all’intelligenza esiste un’istanza, una presenza nella storia: malafede, inganno.

Il racconto di Lucifero dove si trova?

È una letteratura apocrifa, extra-biblica e post- biblica, nella quale è approfondito ciò che è solo suggerito nella Bibbia. La Bibbia suggerisce solo una forza, ma non si dilunga in descrizioni esplicite.

Sembra che la libertà sia venuta dopo il peccato originale: il progetto di Dio su di noi qual era, il metterci nel mondo, il farci sperimentare la libertà?

Camminare con lui alla brezza del giorno: Dio chiama Abramo, “Dove sei andato? Dove sei andato a finire?”